Anno XXII. N° 620 — 28 Luglio 1923

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Allora ed oggi

29 Luglio 1900.

Allora come oggi una situazione triste, che s'era venuta delineando attraverso persecuzioni di sangue; allora come oggi profughi, prigionieri e coatti testimoniavano a migliaia l'odio accanito e la vendetta implacabile di lor signori; allora come oggi nessuna salda, larga e profonda intesa lasciava sperare la possibilità d'un prossimo risorgimento; allora come oggi i dirigenti socialisti e con loro purtroppo anche le masse parevano aver nulla imparato dalla terribile esperienza e ci si avviava anzi al ministerialismo socialista.

I chiaroveggenti e i lungimiranti dalle sacre tavole marxiste preparavano sopratutto il ritorno all'azione elettorale; le organizzazioni sindacali e cooperative facevano certamente opera d'elevamento materiale ma altresì d'adattamento morale alle istituzioni borghesi, lasciando così da ultimo il proletariato impotente di fronte a crimini ancor maggiori: Tripoli e la guerra mondiale.

La disfatta del proletariato era completa; l'impunità dei maggiori colpevoli pareva sicura; la possibilità di continuare a far macchina indietro sorrideva ai dominatori.

E il popolo, oramai sfuggito al peggiore infuriare della tempesta, si rassegnava come sempre al suo destino d'oppresso e di diseredato, sentendosi incapace di dar battaglia e sconsigliato anzi insistentemente da' suoi capi di prepararla.

In tanto prostramento sorse un uomo, in cui covava la fiamma della ribellione, che sdegnò di soffocare coi facili opportunismi. Guardò intorno a sè, comprese che una parola, per quanto alta, sarebbe pur sempre vana parola, nè la poteva dire lui, oscuro tessitore, chè certo non sarebbe nemmeno ascoltato anzi deriso; sentì che nulla nuoce maggiormente all'umanità dell'assenza di giustizia, dell'aperto trionfo incontrastato del male sul bene, della sfacciata apoteosi della tirannia; raccolse in sè lamenti, dolori, lagrime, imprecazioni di tutte le vittime imbelli; fisse gli occhi in chi più stava in alto e volle che il suo infame regno prendesse fine.

In una domenica arsa dal solleone, nel bel mezzo d'una festa d'ignavi, venuti a far pompa delle loro forze servili, mentre il cocchio del sinistro monarca incedeva all'usato trionfo, il fiero ribelle fulmineo apparve, insorto contro tutto un passato, un mondo, un destino. E prostrò nella morte, precipitò nel nulla, colui che la folla credeva onnipotente, Cesare sanguinoso a sua volta travolto nel sangue.

• • •

Ai tiranni l'ammonimento che sono pure fragili esseri, che le loro arie da semidei non tolgono la possibilità di colpirli con quelle stesse armi di morte ond'è fatto il loro dominio.

Agli oppressi il rincoramento che uno solo tra loro col suo sacrificio volontario — e quasi quasi par così poca cosa di fronte ai milioni di paria immolati forzatamente attraverso lunghe sofferenze inaudite — uno solo basta a ristabilire, non fosse che per un'ora e sia pure nella morte, l'eguaglianza.

La tragica storia di questi ultimi anni ci mostra che il non volere rischiar nulla e il troppo temporeggiare, conducono ad olocausti immensi come quelli della guerra, a persecuzioni senza nome come quelle del fascismo.

Ahi! quale più triste sorte di quella d'ogni *milite ignoto* — e furon milioni — della più infame carneficina di tutt i secoli, anche se rinchiusi con onori, culti e fasti bugiardi nel più ricco dei monumenti!

Meglio, assai meglio essere il *milite noto,* reso alla madre comune nell'esiguo cimitero oscuro d'un ergastolo infame, il milite della ribellione santa e della causa della redenzione umana, il milite il cui nome suonerà nei secoli, circonfuso d'amore, di riconoscenza e di gloria.

Come si voleva e vogliamo ancora il fronte unico

Noi non siamo settarii, anzi disposti ad intenderci con l'universo intero, alla sola condizione di restare anarchici, perchè crediamo l'anarchia di tutte le tendenze e di tutte le pratiche la migliore, all'infuori del suo indiscutibile valore ideale.

E non comprendiamo affatto quei nostri compagni che, sia pure per un lodevolissimo sentimento d'unione e d'azione, sono disposti a rinunciare anche momentaneamente all'anarchia.

Una delle cose più incomprensibili per noi fu, ad esempio, la serie d'adesioni o di tentate adesioni da parte di anarchici a Zimmerwald, a Kienthal, a Stoccolma, alla Terza Internazionale, al Partito comunista, ecc.

La social-democrazia europea, conformemente alle nostre precise previsioni aveva fallito e tradito, non escluso quel Partito italiano che di fronte alla guerra non rispose NO! facendo appello ad una resistenza attiva, come tra le sue file c'era pure chi la voleva, ma semplicemente *nì*, il *nì* dell'*Avanti!* senza contare la sconfessione anticipata degli *operai dello straniero,* d'ogni *idiota e nefanda* insurrezione contro la guerra venuta dai maggiori esponenti del Partito stesso. Il quale, per ben dieci mesi, non seppe che ripetere: « Noi siamo recisamente contro la guerra, ma se proprio la volete, la faremo al pari e meglio degli altri. » Si aggiunga che dalle polemiche tra socialisti e bolscevisti, è poi anche emerso che gli intellettuali del Partito erano in gran numero nel loro intimo interventisti.

Come mai volendo insorgere contro la guerra tornare a mettersi sotto l'alto patronato della social-democrazia, che ebbe in Zimmerwald un altro congresso dell'equivoco in tutto simile ai precedenti? Si sa che i pochi sinceri vi formarono una minoranza che l'*Avanti!* cominciò col dichiarare trascurabile, per poi pretendere d'esserne stato lui l'ispiratore. A Zimmerwald, ripetiamolo pei ciechi ostinati, *si respinse la proposta di fare dell'opposizione alla guerra una lotta rivoluzionaria pel socialismo.*

Venne poi la Rivoluzione russa, che scoppiò quando tutti i politicanti in Russia stessa non ci credevano ancora. D'accordo col nostro governo federale germanofilo, con lo stato maggiore tedesco e col Kaiser, i capi bolscevichi riescono a passare in Russia.

Oggi noi sappiamo che mentirono a tutti, anche a se stessi. Promisero la libertà con l'idea di sopprimerla invece totalmente; dissero di voler dare tutto il potere ai soviet e non li lasciarono sussistere che di nome; annunciarono un comunismo che poi dichiararono di non aver mai creduto possibile e che nel migliore dei casi sarebbe stato un volgarissimo capitalismo di Stato. Comunque siasi, poi, fin dal bel principio e nei modi e negli scritti e negli atti quella gente si è mostrata acerrima nemica d'ogni concezione anarchica. Perchè da parte nostra si è usata tanta indulgenza, da venire interpreiata a buon diritto come un riconoscimento d'errori teorici e tattici nostri? Fu mal compensata, del resto, e per colmo significava quasi un'acquieseenza alle persecuzioni a cui i nostri uomini e le nostre idee erano fatti segno in Russia stessa.

• • •

Quando i politicanti tutti del marxismo paiono aderire ad una nostra proposta: azione diretta, sciopero generale, organizzazione armata, insurrezione di masse, rivoluzione, espropriazione, fronte unico, ecc., lo fanno ancora e sempre in odio a noi, proprio per *escamoter* (come dicono i francesi), per fare un vero giuoco di bussolotti con la proposta stessa, perchè una sola cosa li preoccupe: il loro dominio assoluto, esclusivo, incontestato.

Avviene così con la burla attuale di quei di Mosca pel fronte unico. Anzitutto nessuno più di loro ha seminato odii e divisioni, e poi, dove possono fare a modo loro, non pensano affatto a un fronte unico, ma sottomettono brutalmente tutti i proletari, salvo a patteggiare coi capitalisti ed i governanti del mondo intero. E perchè noi non ci vogliamo prestare al loro giuoco, pretendono altezzosamente calarci delle lezioni di rivoluzionarismo, falsificando nello stesso tempo i nostri principii per non sapere in quale altro modo combatterli.

Ecco perchè crediamo bene ricordare qui che di proposte pel fronte unico, noi ne abbiamo fatte, e onestamente fatte, più d'una, senza tentare di subordinarc od asservire chicchessia, ma che vennero respinte.

Ricordiamo, ad esempio, quella del 1899, dopo l'ondata reazionaria dell'anno prima. Ci rivolgevamo allora a tutti gli uomini di progresso, per tentare di stabilire appunto l'unione tra loro in vista d'una insurrezione, in questi termini:

Innanzi alla brutalità di certe situazioni ogni discussione si trova necesariamente interrotta: bisogna agire.

Quando un uomo è caduto nell'acqua e si affoga, non si sta a discutere perchè vi è caduto e come bisogna fare per impedire che vi caschi di nuovo: ciò che urge è di cavarlo dall'acqua ed impedire che muoia.

Quando un paese è invaso da un'orda selvaggia che vilipende, spoglia, massacra gli abitanti, quel che bisogna fare innanzi tutto è di gettar fuori dal paese l'invasore, per quanto grandi sieno i torti che una parte dei cittadini può avere verso dell'altra, per quanto differenti sieno

gli interessi delle varie classi, le aspirazioni dei vari partiti.

E tale è oggi la situazione d'Italia: quella di un paese occupato militarmente, in cui, meno la camorra che circonda il governo e lo sostiene, perchè ne vive, tutti gli abitanti, a qualsiasi classe appartengono, sono minacciati ed offesi nei loro beni e nella loro libertà e sottoposti alla più insopportabile tracotanza soldatesca.

Qual partito mai, non potendo da solo abbattere il nemico, vorrebbe condannare sè e il popolo tutto alla continuazione indefinita della presente schiavitù, piuttosto che unirsi agli altri partiti avversi alla monarchia e trovare nell'unione la forza di vincere?

Del resto, se anche qualcuno, per un dottrinarismo ingiustificabile che rivelerebbe in fondo la mancanza di fiducia nella bontà e nella praticità del proprio programma, credesse preferibile il continuare nello stato presente, piuttosto che agire iusieme cogli altri partiti, la necessità imporrebbe l'unione lo stesso a chiunque non volesse restare spettatore passivo degli avvenimenti e tradire così di fatto le proprie idee ed il proprio partito.

Date le condizioni d'Italia e del suo governo, è certo che un po' prima o un po' dopo, si produrrà un nuovo scoppio d'ira popolare, che sarebbe ancora soffocato nel sangue se ancora una volta non si avessero che pietre da opporre ai fucili ed ai cannoni. I partiti sovversivi, se han per poco profittato delle esperienze passate ed han senso del loro dovere e del loro interesse, si getteranno nella mischia e porteranno al popolo il soccorso di mezzi e di piani antecedentemente preparati. E se dunque i vari partiti rivoluzionari prenderan parte alla lotta, e nessuno potrebbe, anche volendolo, impedire l'intervento degli altri e privarli così della parte d'influenza sullo svolgimento futuro della rivoluzione, che verrà loro dalla parte che hanno avuto alla vittoria, non sarebbe egli un errore grandissimo l'agire ciascuno per proprio conto senza intesa alcuna, e correre il pericolo di paralizzarsi a vicenda con vantaggio del nemico comune, anzichè cercare con un'azione concertata di assicurarsi quella vittoria materiale che è condizione necessaria di qualunque trasformazione dell'ordine di cose attuale?

Dopo, se tutti avranno per la libertà il rispetto che dicono di avere, e lasceranno a tutti il diritto ed i mezzi di propagare e di sperimentare le proprie idee, la libertà produrrà quel che può produrre, e trionferanno quei metodi e quelle istituzioni che meglio rispondono alle condizioni materiali e morali del momento. Se no, la caduta della monarchia, significherà sempre la soppressione del peggiore dei nemici — e la lotta ricomincerà, ma in condizioni più umane e più civili.

Qui si tratta di una questione materiale, che si sovrappone con tutta la brutalità della forza ai problemi economici e morali da cui è tormentato il paese.

Il governo ha soldati, cannoni, mezzi rapidi di comunicazione e di trasporto; esso ha tutto una possente organizzazione pronta all'opera di repressione; ed ha mostrato quanto sia capace e voglioso di adoperarla.

Per metter fine ad un'agitazione, la quale si riduceva poi a dimostrazioni inermi ed e piccoli tumulti, che l'abolizione del dazio e qualche altra anodina concessione avrebbero facilmente calmati, il governo non ha esitato a massacrare i cittadini a centinaia. Che cosa non sarebbero capaci di fare le belve gallonate che stanno al servizio del re quando un pericolo serio li minacciasse?

Una città che insorgesse colla speranza che altre risponderanno al suo esempio, sarebbe probabilmente ridotta in rovine prima che la notizia arrivasse altrove. Una popolazione che volesse manifestare il proprio malcontento con energia, ma senza armi adeguate, sarebbe soffocata nel sangue prima che il movimento avesse potuto prendere sviluppo.

Bisogna dunque colpire di consenso, con forza e decisione. Bisogna che, prima che le autorità sieno rinvenute della sorpresa, il popolo, o per parlare più propriameute, i gruppi precedentemente organizzati per l'azione, abbiano messo la mano sul più gran numero possibile di capi dell'esercito e del governo; bisogna che ciascun gruppo insorto, ciascuna folla tumultuante, senta che non è sola, e incoraggiata dalla speranza della vittoria, persista nella lotta e la spinga all'estremo; bisogna che i soldati si accorgano che sono di fronte ad una vera rivoluzione e sieno tentati a disertare e fraternizzare col popolo, prima che l'ebbrezza del sangue li abbia inferociti; bisogna che le notizie utili sieno rapidamente propagrte e che i movimenti delle truppe sieno ostacolati con tutti i mezzi possibili; bisogna con movimenti simulati attirare le truppe in luoghi diversi da quelli in cui s'intende agire; bisogna ai fucili a tiro rapido ed ai cannoni opporre bombe, mine, incendii; bisogna insomma ai mezzi di guerra dei nemici opporre mezzi adeguati; ad una repressione decisa che non si arresta innanzi ad ostacolo alcuno opporre un'azione più decisa ancora. Si tratta di far la guerra, e bisogna perciò utilizzare tutti i suggerimenti della scienza della guerra applicata alle condizioni di un popolo insorto, che deve battersi contro truppe regolari fornite delle armi più perfezionate.

Ma tutto ciò non si improvvisa in un momento. L'esparienza deve averlo provato a tutti. Le armi mancano al momento buono se non si sono preparate prima e se non si è studiato il modo per impossessarsi per forza e di sorpresa; l'accordo per distribuirsi le parti per erigere le barricate, applicare il fuoco dove occorre ed applicare un qualsiasi piano di battaglia non può farsi subito, quando già è impegnato il combattimento; la simultaneità dell'insurrezione nei varii punti o almeno un espandersi del movimento tanto rapido da impedire al governo di concentrare le truppe e soffocare uno ad uno i varii centri d'insurrezione, non può ottenersi senza l'accordo previo di gruppi d'azione in comunicazione fra loro.

E' a questo lavoro di preparazione pratica che noi invitiamo tutti coloro i quali sono nemici della Monarchia e decisi a farla finita sul serio.

Che gli uomini di buona volontà si cerchino e si associno per prepararsi all'insurrezione. Le varie iniziative s'incontreranno e si federeranno, e si costituirà così la forza necessaria per condurre alla vittoria il prossimo movimento popolare.

Il non lontano avvenire dirà se abbiamo avuto torto facendo assegnamento sulle energie rivoluzionarie del popolo italiano.

* * *

Linguaggio chiaro, onesto, non equivoco, era il nostro, ma non lo si volle intendere. La gente dall'incomparabile socialismo scientifico ci derideva, quando non ci calunniava. E correva alle urne, ed esaltava l'avvento di Giolitti al potere come una rivoluzione, e si aveva un ministerialismo marxistico. Il mondo intero per giunta era invitato a prostrarsi in adorazione dinanzi alla gigantesca social-democrazia tedesca. O infinita sapienza! o meraviglia delle meraviglie!

E dopo tutto questo si è visto quel che si è visto.

Quanto pubblichiamo non è per fare recriminazioni sempre vane, ma perchè certi giovani inesperti e che ben poco sanno del passato comprendano la nostra attitudine e le nostre ragioni; e perchè alcuni compagni finiscano dal lasciarsi illudere e dal prendere per rivoluzionario ogni qualsiasi politicante nuovo che, sia pure con atti violenti, mira a prendere il posto dei vecchi. Giacchè, in tal caso, anche Mussolini sarebbe un rivoluzionario sul serio....

Ad ogni modo, il fronte unico sotto l'altissima e incontrollabile direzione di un Esecutivo, servo degli intrighi di una dittatura statale, è per noi cosa assurda e odiosa. Non vogliamo un'unione che significhi fin dal bel principio sopraffazione. E nulla ci è più insopportabile di quei tali che si credono eletti per grazia marxista a far da dittatori sulle masse chiamate e buone soltanto a portarli al potere.

LOTTERIA pro vittime politiche, stampa e propaganda.

Ecco i numeri dei premi non ancora reclamati:

2266 catena d'argento
548 collezione «Conferenziere libertario»
2068 Tre premi in libri francesi
3122 od italiani a scelta del vincitore
2743

I premi devono essere reclamati all'Amministrazione del *Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra, unendo il biglietto vincente.

I diffamatori dell'Italia

Già, i signori del fascismo si divertono a stampare anche all'estero:

Manganel,
che produci dei segni blu,
ci sei tu
e quegli altri non ci son più.

L'Italia, la più grande Italia, dunque non può essere governata che col manganello. Gli italiani sono dei disgraziati coi quali il ragionamento, la persuasione, il buon diritto non giovano a nulla, perchè mancano di qualsiasi sentimento umano. Le peggiori brutalità sono quindi necessarie da un capo all'altro della penisola per far rigare un po' dritto un popolo senza coscienza.

Non si può immaginare offesa peggiore di quella fatta dal fascismo all'onore, alla coltura, ai costumi, al valore dell'Italia e degli italiani. Perchè ove i traviati non fossero che pochi, le leggi — sopratutto se applicate dal governo che *governa* di Mussolini — dovrebbero ampiamente bastare al mantenimento dell'ordine.

Quei del manganello che pretendono difendere l'Italia contro di noi, in realtà la diffamano in tutti i modi. E fanno degli italiani una gente non degna di rispetto e d'imitazione, ma di disprezzo o di pietà; una gente che incapace di dominar se stessa non può ch'essere destinata a venir dominata dagli altri! Non è proprio più il caso pei fascisti di parlare d'imperio.

Bastone croato l'Italia non doma!

si cantava ai tempi del Risorgimento nazionale, ai tempi di martiri ed eroi.

Bastone fascista l'Italia non doma!

ripetiamo ora pel nuovo Risorgimento umano contro i bruti del fascismo.

Il nostro movimento

Il compagno Armando Borghi ci scrive:

Il compagno Treui parla d'elementi equivoci, che sarebbero stati chissà quale coefficente della nostra disfatta in Italia. Tu stesso — per concessione alla tesi del Treui — ti mostri incline a credere che il movimento anarchico italiano sia stato inquinato in questi ultimi anni — perchè ingrossato di numero — da correnti torbide.... Mi pare che ciò non risponda alla verità obbiettiva

Il movimento anarchico in Italia in questi ultimi anni non è stato per nulla influenzato da elementi guasti moralmente o traversato da correnti o da masse corrotte. Io che ho percorso l'Italia in lungo e in largo — e la mia compagna altrettanto — sono in grado di smentire una simile esagerazione, che è messa in giro specialmente da qualcuno in piena buona fede, per potere dar la colpa... al *numero*. Ma il numero non ha per nulla guastato la qualità. Hugo Treui può darsi abbia vissuto in un ambiente — Milano — che per molte ragioni (i buoni compagni di Milano non ne possono essere offesi, chè essi furono sempre i primi a riconoscerlo) ha fatto eccezione. Ma nella più gran parte dei nostri ambienti, l'elemento anarchico, io l'ho conosciuto nel movimento politico e sindacale composto di elementi operai non inferiori per serietà e moralità agli altri partiti. Devo dire di più: in certi ambienti, come le Marche, la Toscana e la Romagna, qualche volta io etesso ho notato una eccessività, ma in senso contrario a quello sopradetto. Erano venuti a noi molti giovani, molti novizî; ma nella loro generalità buoni, entusiasti, generosi, morali. Mancava poi il famoso fenomeno dei *teorizzatori della mascalzoneria*, che ora hanno trovato il loro degno posto presso... Mussolini con Tancredi. A. B.

* * *

N. d. R. Rispondo non pel Treui, ma personalmente, che la mia nota non si riferiva certo a cose vedute e vissute, ma a quanto m'era stato ripetuto da due amici degni di fede, che hanno percorso tutta Italia e si lagnavano con me di avere incontrati nei nostri gruppi troppe divisioni e alquanti elementi dubbii. Tanto meglio se il male era minore di quanto c'è stato detto, come lo afferma il Borghi. L. B.

La commedia elettorale

Ecco come ne parlava subito dopo la rivoluzione del 1848 un socialista utopista, *mentre i sapientissimi* scientifici, *ancor oggi dopo l'esperienza fascista e dopo essersi dimessi a migliaia dietro semplice invito o perchè presi a pedate, continuano a imperniare tutta la loro propaganda ed il loro movimento sulle elezioni:*

Un mandatario, nel linguaggio ordinario, eseguisce ciò che il mandatore vuole, specifica. Non è però così in politica. Il mandatario fa quello che gli torna comodo. Quando il popolo ha nominato i suoi pretesi mandatari, si trova ad aver nominato i suoi padroni. Nominati questi padroni, è preso. Gli si presenta una trappola ; lo si invita a mettervi il piede, ce lo mette, e quando è afferrato, gli si dice che ha esercitato la sua sovranità e che non gli resta più altro da fare che obbedire alla legge sacra da confezionare per lui. Sarà, gli si afferma, la sua propria e stessa volontà. Infatti, non sarà dessa l'opera de' suoi mandatari?

Il governo provvisorio, convocando un'assemblea nominata dal suffragio universale, ha creduto certissimamente di rendere infine al popolo francese l'esercizio della sua sovranità. Vediamo nondimeno a cosa si riduceva il tutto. Analizzo :

« Popolo francese, dice il governo provvisorio, la rivoluzione ha fatto tabula rasa del passato politico, dei governi d'oligarchia e d'usurpazione. Tu stai per entrare finalmente nell'esercizio della tua sovranità, tu non dipendi più che dalla tua propria volontà, tu ti governerai da solo.

« In conseguenza :

« Il 23 prossimo aprile, tutti i cittadini in età di 21 anni, aventi sei mesi di domicilio, si riuniranno per collegio di dipartimento, ed eleggeranno, in ogni dipartimento, proporzionalmente al numero dei suoi abitanti, novecento rappresentanti. »

Bene, e cosa saranno questi rappresentanti?

» Questi rappresentanti faranno la tua Costituzione. Saranno il governo, il potere, la legge. Ciò che decreteranno sarà la tua regola. »

Traduciamo :

« Popolo francese! tu sei sovrano ; tu hai conquistato la tua maggioranza. Tu ti governerai d'ora innanzi da solo.

« Le leggi, gli atti del governo, non saranno più che ciò che devono essere, l'espressione della volontà stessa d'un popolo libero.

« In conseguenza :

« Il 23 aprile prossimo, tu avrai da nominare novecento cittadini per rappresentarti. La tua sovranità si esercita quel giorno durante il tempo necessario per far cadere una scheda in un'urna. Ciò fatto, andrà a dormire finchè non si venga a risvegliarla... a meno, tuttavia, che, durante il suo sonno, non la si strangoli ; ma non prevediamo questo penoso infortunio.

« Nominati i tuoi novecento rappresentanti, sta ben tranquillo, tu hai dei padroni, come prima. Si danno a far delle leggi, di cui non una, forse, se presentata alla tua sanzione, otterrebbe il tuo consenso. Eppure saranno, per te, obbligatorie. Non sono esse l'emanazione della tua propria volontà, l'opera de' tuoi propri mandatarî, e la tua gendarmeria, la tua propria gendarmeria, non sarà forse chiamata a costringerti a obbedir loro docilmente? Checchè facciano quei novecento cittadini virtuosi, che generalmente non conosci affatto, checchè t'impongano, dovessero perfino nella loro costituzione o nelle loro leggi elettorali toglierti il diritto di nominarti altri padroni, tu dovrai stimarti contento, felice e sopratutto libero, sovrano e governato da te stesso. Non avrai loro, infatti, delegato la tua sovranità? »

Il popolo, non conosco espressione migliore, si lascia infinocchiare. Fiero d'essere sovrano, il giorno stabilito, sen va alle urne elettorali. Depone il suo voto, ed ecco la sua sovranità in un salvadanaio di cui non ha più la chiave. Eccolo ritornato sotto il giogo. E' un sovrano che dipende da una volontà esterna alla sua. I partiti aristocratici e monarchici non hanno più ormai che a far servire le loro influenze. Si è loro reso la loro forma, il loro strumento. Si è rifatta e rimessa al popolo una briglia. Non rimane più che a prenderla in mano, ossia ad impadronirsi della maggioranza. E' presto fatto. Il dosso del popolo ha ritrovato un cavaliere con speroni e frustino. E avanti *Popolus!* avanti, dunque, tu sei sovrano!

* * *

In febbraio, la spontaneità del popolo fa sbocciare, in un giorno, tutte le libertà politiche. In meno di sei mesi il governo sedicente rappresentativo della volontà del popolo saprà riprendergliele tutte e caricarlo d'un peso maggiore d'imposizioni e di leggi compressive!

E' èvidente : non appena sono in pochi, assai pochi coloro che stanno al governo, si forma una consorteria rappresentativa d'nn partito, od una coalizione di consorterie, che diventa padrona. Allora essa è, di fatto, il governo, e per difendere il governo, ossia la sua dominazione, abbisogna di leggi di compressione. E' ciò che si chiama salvare il governo, salvare il paese, salvare la Repubblica, salvare la società ; si aggiunge anche la religione, la famiglia, la proprietà, ecc. : così la salsa ne è migliore.

Da trent'anni, le nostre assemblee legislative non hanno guari fatto altro che salvare il paese, ossia fare delle leggi di compressione e di repressione, ossia darsi delle armi per difendere il governo del loro partito, contro le aggressioni degli altri partiti che, naturalmente, vogliono senza posa, anch'essi, impadronirsi del governo del paese, sempre per salvare il paese, come ben si comprende.

Eppure, se il paese si mettesse una buona volta a far da sè, ad essere il suo proprio governo, se si liberasse una buona volta dalla briglia, sono del parere che non avrebbe bisogno d'un grande apparecchio di leggi per difendersi, per salvarsi, e che, pel solo fatto di diventare il suo proprio legislatore, i nove decimi del lavoro legislativo che fanno d'ordinario le assemblee sarebbero economizzati come perfettamente superflui.

Victor Considérant (1851).

RESPINGERE CON LA FORZA OGNI ATTO ARBITRARIO E TIRANNICO ESERCITATO CON LA VIOLENZA — tale è il principio proclamato dalla borghesia nel 1793 e che il proletariato deve ricordare sempre e tentare d'applicare non appena lo possa. Il non resistere alla violenza con armi adeguate, significa favorirla, incoraggiarla, estenderne e perpetuarne il dominio. La lezione del fascismo in proposito non deve andar perddta, se veramente vogliamo dare

Guerra al regno della guerra.
Morte al regno della morte.

Falsità fascista

Alla nostra affermazione che è spudorata menzogna spacciare il fascismo per una naturale ritorsione o rappresaglia contro violenze comuniste, ci è stato risposto invocando e i moti del caroviveri e l'occupazione delle fabbriche.

Ora a parte le molte considerazioni che si potrebbero fare e che abbiamo già del resto fatto in merito a questi due ordini d'avvenimenti, sarà bene ricordare che Mussolini li ha approvati entrambi.

Pei moti del caroviveri ha preteso ch'erano sopratutto d'ispirazione fascista ; per l'occupazione delle fabbriche, ecco qua un discorso pronunciato da lui agli operai che a Dalmine, diretti dall'organizzazione deambrisiana e sotto bandiera tricolore, avevano appunto proceduto all'occupazione della loro fabbrica :

Il rifiuto da parte dei metallurgici di abbandonare le officine per la soluzione di una vertenza, significa la traduzione in atti di quei nuovi orientamenti del movimento operaio internazionale, dei quali il nostro giornale ha sorpreso e studiato i fenomeni rivelatori.

E' la massa dei produttori — educata e dominata da un nucleo di dirigenti e di operai consapevoli e volitivi — che riconosce il danno che alla classe e alla nazione arreca lo sciopero tradizionale.

La formazione del « Consiglio degli operai », che per tre giorni ha provveduto alla direzione dello stabilimento assicurandone il funzionamento in tutte le sue branche e in tutti i suoi riparti, rappresenta il tentativo onesto, lo sforzo volenteroso, l'ambizione degna di succedere alla classe cosidetta borghese nella gestione del lavoro.

Per gli interessi immediati della vostra categoria voi potevate fare lo sciopero vecchio stile, lo sciopero negativo e distruttivo, ma pensando agli interessi del popolo, voi avete inaugurato lo sciopero creativo che non interrompe la produzione.

Mussolini rivendicava pel suo giornale il merito d'avere pel primo sorpresa, studiata e preconizzata l'occupazione delle fabbriche. Dopo di che ha preteso invece essere stato lui a salvare l'Italia da tanta sciagura.

Bugiardo ieri come oggi, del resto! E bugiardi tutti i suoi partigiani, compari e complici!

Brevi commenti

Mussolini ha fatto un discorsone alla Camera, che, ben inteso, ha mandato in visibilio i suoi turiferari, ma che è la pappolata più scempia che si possa immaginare al mondo. Spigoliamo :

Ha detto l'on. Labriola che solo il proletariato può darsi il lusso di una dittatura. Errore! Errore documentato e documentabile. L'unico esempio di sedicente dittatura del proletariato ci è offerto dalla Russia : ma l'on. Labriola ha scritto diecine di articoli per dimostrare come qualmente la dittatura che esiste in Russia è la dittatura, non del proletarlato, ma sul proletariato. Tutti i dirigenti dello Stato russo sono professori, avvocati, economisti, letterati, gente d'ingegno, cioè, usciti dalle classi professionali della borghesia.

La colpa che ci fa l'on. Labriole, il quale ci accusa di trovare un'analogia insussistente tra il metodo e lo svolgimento della rivoluzione russa ed il metodo e lo svolgimento della rivoluzione italiana, non ha luogo di essere in quanto che (io faccio qui una semplice constatazione di ordine storico) è un fatto che tanto l'una quanto l'altra rivoluzione tendono a superare tutte le ideologie e in un certo senso le istituzioni liberali e democratiche che sono uscite dalla rivoluzione francese.

Superare qui vuol dire evidentemente retrogradare, perchè non si afferma un diritto più alto di quello esistente, ma lo si nega per tornare all'antico privilegio gerarchico. E poi perchè combattere tanto il bolscheschifo per mutarsi in faschifo, imitando del primo metodo e svolgimento?

Ai socialisti ha detto fra altro :

... non avete avuto il coraggio di fare della strategia politica, oggi il vostro turno è passato, e non fatevi delle illusioni. Certe occasioni la storia le presenta una volta sola.

Il fascismo ha sempre avuto il coraggio d'andar d'accordo con la questura. E in quanto al turno, se è passato così definitivamente, perchè tante paure, precauzioni e persecuzioni?

Non è necessario, per fare una rivoluzione, di inscenare tutta la coreografia delle rivoluzioni, di fare il grande dramma di arena.

Non è la coreografia e il dramma di arena che sono mancati ; sono anzi le sole cose avute ed appunto per questo non ci fu rivoluzione.

Il potere lo abbiamo e lo teniamo. Lo difenderemo contro chiunque. Qui è la rivoluzione, in questa ferma volontà di mantenere il potere.

È l'identico linguaggio di Lenin, ma è linguaggio assurdo, poichè i peggiori tiranni al mondo sarebbero stati così tutti rivoluzionari nella più che « ferma volontà di tenere il potere ». La rivoluzione, invece, è una radicale trasformazione d'uomini e d'istituzioni.

Ma Mussolini ci tiene alla *sua* rivoluzione ed è così che apostrofa i socialisti :

Voi dimenticate una cosa molto semplice, che la rivoluzione ha diritto di difendersi. In Russia, c'è la libertà di associaziane per i non bolscevichi? No. C'è libertà di stampa per i non bolscevichi? No. C'è libertà di riunione, c'è libertà di voto? No.

Voi, che siete gli assertori del regime russo, non avete diritto di protestare contro un regime come il mio, che non può essere nemmeno lontanamente paragonato al regime bolscevico.

Ma se è lui, proprio lui, Mussolini, che ha insistito per stabilire l'analogia tra fascismo e bolscevismo nel metodo e nello svolgimento, perchè ripudia ora anche un lontano paragone? E come non accorgersi che l'arma di cui si serve è a doppio taglio? Perchè se gli assertori del regime russo non hanno diritto di protestare, i negatori vengono ad averlo, sopratutto contro chi è lui stesso negatore di quel regime. Non si può immaginare più miserabile contraddizione di quella mussoliniana.

Ma ecco delle confessioni :

Io non sono, signori, il despota che sta chiuso in un castello. Io giro fra il popolo senza preoccupazioni di sorta e lo ascolto. Ebbene, il popolo italiano, sino a questo momento, non mi chiede libertà.

A Messina la popolazione che circondava la mia vettura diceva : « Toglieteci dalle baracche ». L'altro giorno i Comuni della Basilicata chiedevano l'acqua perchè, o signori, ci sono milioni d'italiani che non hanno l'acqua, non dico per il bagno, ma nemmeno par levarsi la sete.

In Sardegna — vedete che vi parlo di una regione dove il fascismo aon ha le diecine di migliaia della Lombardia — accorsero a me degli uomini colla faccia patita, vorrei quasi dire accartocciata ; mi circondarono, mi mostrarono una distesa dove un fiume imputridiva fra le canne palustri e mi dissero : « La malaria ci uccide. » Non mi parlarono di libertà, di Statuto e di Costituzione. Sono gli emigrati della rivoluzione fascista che sollevano questo fantasma che il popolo italiano, ed ormai anche l'opinione pubblica estera, hanno smontato.

Tutti i giorni ricevo diecine di commissioni e si abbattono sul mio tavolo centinaia di memoriali nei quali si può dire che le piaghe di ognuno degli 8000 Comuni d'Italia sono illustrate : si tratta veramente di *cahiers des doléances*. Ebbene, perchè costoro non verrebbero a me a dirmi : Noi soffriamo, perchè voi ci opprimete ?

Per la semplice ragione che se lo dicessero, si farebbero arrestare e, peggio ancora, linciare.

Sicuro, l'Italia, la più grande Italia è in parecchie sue regioni in condizioni ben miserabili. Ed è per quello che si pretese fare la guerre alla barbaria tedesca e che si profusero miliardi in opere di distruzione, quando c'era così grande urgenza di una vasta opera di risanamento nazionale.

Ma che pensare del ributtante cinismo o dell'inaudita incoscienza consistente a dire : — Ma cosa volete che gente nella più squallida miseria e mancante perfino dell'acqua da bere pensi alla libertà ? A che le servirebbe ?

Sicuro ! e si freme al riflettere che a quella gente vennero imposti i più terribili sacrifici in nome appunto della libertà !

Mussolini, e noi non ne abbiamo mai dubitato, è elezionista e parlamentarista :

Il Parlamento : si dice che vogliamo abolire il Parlamento. No. Prima di tutto non sappiamo con che cosa lo sostituiremmo. I parlamentini, i consigli cosidetti tecnici sono ancora allo stato embrionale. Può darsi che rappresentino dei principî dl vita ; non si può mai essere dommatici, espliciti, in siffatte materie, ma allo stato dei fatti sono dei tentativi. Può darsi che, in un secondo tempo, accada di scaricare su questi consigli tecnici una parte del lavoro legislativo. Ma, o signori, vi prego di considerare che il fascismo è elezionista. Fa le elezioni per conquistare i Comuni e le Province, le ha fatte per mandare deputati al Parlamento, quindi non tende e non vuole abolire il Parlamento : anzi, l'ho detto e lo ripeto : vuole fare del Parlamento una cosa un po' seria se non solenne ; vuole, se fosse possibile, colmare quello *hiatus* che esiste innegabilmente fra Parlamento e Paese.

Siamo soli, ben soli ad essere astensionisti. Un tempo c'erano anchc i clericali, per le elezioni politiche se non per quelle amministrative, e ce lo siamo sentito rinfacciare più d'una volta. Ma ora i preti sono focosi elezionisti non meno dei marxisti e dei fascisti. Quanto a noi, continuiamo pure a fare il giuoco della borghesia con l'astenerci, mentre gli altri la combattono così vigorosamente col nominare qualche D'Aragona !

Che fulmini non si erano scagliati al Parlamento, per promettere un'altra rappresentanza economica, tecnica, scientifica, ecc. ! Ora si viene a confessare che di tanta novità non si ha la minima idea precisa. Buio pesto ! diceva anche *Il Secolo*. La maschera di un falso antiparlamentarismo è caduta. Per intanto si andrà avanti così col Parlamento, poi si scoprirà che proprio in conclusione non c'è nulla di meglio. Oh ! i geniali novatori !

Ma sentite questa risposta :

Voi dite : Quando diventerà saggio il fascismo ? Oh ! Io non desidero che lo diventi troppo presto. Preferisco che continui per qualehe tempo ancora come è oggi, sino a quando tutti saranno rassegnati al fatto compiuto, ad avere la sua bella armatura e la sua bella anima guerriera.

Dunque ferimenti e omicidii, saccheggi e incendii possono continuare. Non si desidera affatto che vengano a cessare troppo presto. Ogni commento qui è proprio superfluo.

Per finire, Mussolini dichiara che se il fascismo non disarma, è però pronto a collaborare coi più veri e più maggiori traditori della Confederazione del Lavoro, ma è cosa talmente ripugnante che proprio preferiamo non insistervi.

I PRINCIPII ANARCHICI.

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara :

1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato ;

2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungerea tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti ;

3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Estradizione rifiutata

Per una volta tanto, il Tribunale federale svizzero ha dato prova di vera equità in un caso d'estradizione, che viene così narrato dai giornali :

Il Tribunale federale era chiamato ultimamente a pronunciarsi su una domanda di estradizione, formulata dal Governo italiano contro tal Giambattista Raggi, italiano, nativo del 1891, allora degente nelle carceri di Olten, contro il quale la Corte d'Assisi di Pesaro aveva emanato, in contumacia, un verdetto di condanna a nove anni di reclusione per complicità in un tentativo di assassinio. Egli si era in quel tempo trovato immischiato nei conflitti cruenti che si verificarono a Caglia, nella provincia di Pesaro, tra fascisti e social-comunisti, durante i quali alcuni fascisti erano stati gravemente feriti. A voto unanime il Tribunale federale ha giudicato che non era il caso di accedere alla domanda di estradizione, trattandosi di un delitto di carattere polirico.

Il Tribunale federale si è ispirato principalmente al testo del decreto reale di amnistia, promulgato in Italia il 22 dicembre 1922, il quale qualifica di azione politica tutto il movimento fascista. Esso ha pertanto ritenuto che in tali circostanze, dal punto di vista delle norme giuridiche in materia di estradizione, non possa essere contestata ad una azione inversa il carattere politico.

• • •

Pochi commenti. È evidente che se si devono ritenere delitti politici quelli commessi PER il fascismo, non possono venir giudicati altrimenti quelli CONTRO il fascismo. Una lotta è politica per tutti quelli che vi prendono parte o non lo è per nessuno.

Solo l'incredibile infamia d'un Mussolini ha potuto inventare la distinzione tra delitto a scopo nazionale e delitto a scopo antinazionale, — e lasciar così marcire in galera uomini di null'altro colpevoli che di legittima difesa, per liberare invece i più efferati assassini, che con fredda premeditazione avevano colpito per colpire, e cioè, non tanto per odii personali o di parte, quanto per soddisfare i più bassi istinti sanguinari.

Il caso è tanto più notevole e commendevole che attualmente spira un certo qual vento di fascismo anche in Isvizzera.

Pro Vittime Politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

Rimanenza in cassa	Fr.	95 30
Zurigo ; Giuseppe Dughera		40 —
Lausanne : Paiement de la location de la chambre Grand		30 —
Totale		165 30
Soccorso di partenza (100)		35 —
Rimanenza	Fr.	130 30

La schiavitù è il lavoro per conto degli altri.
Il nemico è il padrone.

Comunicati

LA VERITÀ

E' uscito il suo secondo numero.

I compagni che avessero ricevuto copie di questa pubblicazione da diffondere gratuitamente e che intendessero contribuire finanziariamente per la sua prosecuzione, possono inviare i fondi all'indirizzo del *Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra. Noi ne faremo la trasmissione.

RICEVUTO : San Gallo 2, Zurigo 4, Fiume, L. 6.60 Argenteuil, fra compagni 50 fr. francesi.

• • •

Ecco le questioni all'ordine del giorno del prossimo Congresso Internazionale e da discutere nei gruppi :

1. L'organizzazione internazionale degli anarchici ;
2. L'attitudine degli anarchici di fronte ai sindacati ;
3. Gli anarchici e la Rivoluzione ;
4. L'attitudine degli anarchici di fronte ai partiti politici ;
5. La questione agraria ;
6. La lingua internazionale ;
7. Il libero esperimento sociale : violenza, resistenza non violenta e la Rivoluzione sociale ;
8. Eventuali.

• • •

I compagni Borghi e D'Andrea pregano qualche compagno che potesse provvedere loro la collezione di *Umanità Nova* e di *Guerra di classe* di voler scrivere loro un rigo con la massima sollecitudine, spiegandone le condizioni. Indirizzare a noi al *Risveglio*, che trasmetteremo.

• • •

Ad iniziativa di volenterosi compagni, riunitisi la sera del 15 corrente mese a NiZZA, è stato costituito un gruppo anarchico, con lo scopo di fare della propaganda e diffondere la nostra stampa. Si raccolsero subito fondi pro vittime politiche.

Il gruppo è convocato ad una nuova riunione per il 29 luglio, nel solito locale.

• • •

Il prossimo numero uscirà
SABATO 18 AGOSTO

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.)	Fr. 2 —
La Conquista del Pane	1 50
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 —
La Guerra	0 10
P. Gori. *Alla conquista dell'avvenire*	0 20
F. Grippiola. *Povero popolo !* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso,* in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli,* in un atto	0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Argenteuil (120) 42, Aigle et Leysin 15.20, Marseille (70) 24.50, New York, Catello 13, Wädenswil 10.
Total 104 70

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Chaux-de-Fonds, A. St. 10, Genève, J. Stockb. 5, Strassburg, Zanfrini (10) 3.50, Castagna (10) 3.50.
Total 22 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Genève, entre camarades 9, E.V. 5, Wädenswil, fra compagni 10. Total 24 —

Total des recettes au 19 juillet 150 70

Dépenses — Uscite

Déficit	289 20
Journal n° 620	290 —
Frais de poste	96 50
Total des dépenses	575 70
Déficit	425 —

Ricevuto n valuta italiana : Forlì, S. M. 20, Fiume 23.40, Milano, P. U. 25, R. 20, Torino 10.
Totale Lire 98 40

PER LA TERZA VOLTA

invitiamo i nostri rivenditori e abbonati in Italia ad informarci se ricevono o no il giornale. Sospenderemo definitivamente l'invio a tutti coloro che non ci avranno scritto prima della spedizione dal prossimo numero.

Imprimerie, rue des Bains, 23.